

L'INTERVISTA NATALIA GABOARDI / STUDIOSA

«Gramsci, molto studiato nel mondo ma non in Italia»



La studiosa Natalia Gaboardi, stasera parlerà di Antonio Gramsci

QUESTA SERA ALLA COOPERATIVA LUPI IL PRIMO DI DUE INCONTRI DEDICATI ALL'INTELLETTUALE A 80 ANNI DALLA MORTE

Anna Anselmi

● Nel 1937, all'alba del 27 aprile di 80 anni fa, Antonio Gramsci si spegneva a 46enne a Roma, colpito da emorragia cerebrale. Da appena sei giorni aveva ottenuto la libertà piena, dopo una lunga detenzione. A ricordarne la figura, questa sera alle ore 21 alla cooperativa Lupi di via Taverna 137 (ingresso libero), saranno il saggista Piernigorio Bellocchio, Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, l'associazione organizzatrice dell'iniziativa, e la giovane studiosa Natalia Gaboardi, che abbiamo intervistato.

Il titolo dell'incontro è "Gramsci vivo". Come si manifesta la vitalità del suo pensiero oggi?

«Antonio Gramsci è il pensatore italiano più studiato al mondo dopo Dante. In America Latina è considerato uno dei più significativi pensatori politici, tanto che non si contano annualmente le pubblicazioni in spagnolo e in portoghese su di lui. Per ciò che concerne la teoria politica c'è molto interesse pure in Inghilterra e negli Stati Uniti. In Italia si riscontra invece una certa difficoltà ad attribuirgli uno

statuto disciplinare preciso, forse anche perché la sua figura rimane legata inscindibilmente alla storia del partito comunista italiano. Fatto sta che Gramsci resta un po' in un angolo».

L'attuale anniversario ha fornito l'opportunità per una rivalutazione complessiva del contributo di Gramsci?

«Ci sono alcune iniziative, la più rilevante delle quali verrà inaugurata proprio il 27 aprile alla Camera dei deputati, con l'esposizione degli originali dei Quaderni del carcere e una selezione di libri posseduti da Gramsci durante la detenzione. Però la ricorrenza non è stata l'occasione per una rilettura del suo pensiero».

Durante l'arringa al cosiddetto "Processo ai comunisti", che nel 1927 vedeva imputati per reati politici tutti i dirigenti del Partito comunista d'Italia, il giudice istruttore auspicava, riferendosi a Gramsci, "per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare". Segui una condanna a vent'anni, quattro mesi e cinque giorni. Eppure da recluso, Gramsci riuscì a proseguire nella sua elaborazione in-

«**In America Latina è considerato uno dei più significativi pensatori politici»**

«**Rimase in cella per dieci anni, per vari sconti di pena. Non chiese mai la grazia»**

telletuale, con gli scritti poi dati alle stampe nei volumi "Quaderni del carcere" e "Lettere dal carcere".

«Gramsci rimase in cella in realtà per dieci anni, per vari sconti di pena. Non chiese mai la grazia come in più occasioni e in modi diversi lo stesso Benito Mussolini aveva sollecitato: sarebbe così riuscito a screditare moralmente il leader delle opposizioni. Comunque, sebbene Gramsci ripetutamente, rivolgendosi sia alla moglie Giulia,

sia alla cognata Tania, avesse denunciato le condizioni di studio molto difficili in carcere, è vero che fu in grado di portare a termine un programma impegnativo, nonostante Gramsci considerasse i Quaderni allo stato di una bozza generalissima. Oltretutto, poté ottenere materiale per scrivere in cella solo un anno dopo aver inoltrato la richiesta e gli fu consentito di usare quotidianamente un massimo di tre libri o quaderni, che al termine della giornata andavano consegnati ai secondini. C'erano dunque ostacoli oggettivi per uno studioso con necessità di consultare più volumi per le necessarie verifiche. In questa situazione scrisse i Quaderni che equivalgono a più di duemila pagine a stampa, oltre alle lettere. Ci sono altri esempi di scrittura carceraria, ma non così significativi e originali».

In carcere si dedicò anche alla traduzione.

«Soprattutto dal tedesco, che conosceva molto bene: tradusse le favole dei fratelli Grimm, l'opera del linguista Fink e in particolare brani di Marx che lo condizionarono fortemente dal punto di vista filosofico».

Fattore Rurale: ritmi blues e country lungo la via Emilia



I Fattore Rurale stasera in concerto alla Muntà in versione acustica

Questa sera il gruppo di San Nicolò alla rassegna "Over The MoonTà". Lunedì al Cuncertass

PIACENZA

● A loro l'onore e l'onere - lunedì prossimo 1 maggio nel primo pomeriggio - di aprire, nel cortile della Coop di Sant'Antonio, la XII edizione del Cuncertass. Intanto, i Fattore Rurale, questa sera si presentano da protagonisti alla Muntà di via Mazzini, dove proseguirà la rassegna cantautorale "Over The MoonTà". L'appuntamento è alle ore 21.30, con ingresso gratuito. In scena ritmi e atmosfere folk, blues e country di stampo americano ma trapiantate a San Nicolò, radici presenti nei testi delle canzoni originali in italiano,

accompagnate in repertorio da una selezione di cover a tema. La formazione dei Fattore Rurale normalmente comprende cinque elementi, con due chitarre (Tiglio e Mozza), basso (Alessandro "Il Pupo" Pietra), batteria (Eduardo "Caffeina" Pagani) e armonica (Isaac Gardella) e sta entrando in pianta stabile anche una seconda voce, stavolta femminile, ma questa sera per la raccolta atmosfera della Muntà il gruppo ha in serbo un set-up più contenuto, una formazione ridotta adatta ai live raccolti in versione acustica, come è "d'obbligo" alla rassegna "Over The MoonTà".

Il gruppo, con un sound sospeso tra la via Emilia e il West, è una new entry del panorama nostrano. I Fattore Rurale si sono fatti notare l'estate scorsa in zona alla festa del rugby di Codogno, poi al Melville e allo Spazio2. Il loro nome ha un tocco nostalgico, nasce «da quando si andava in due sul motorino negli anni '90 - hanno raccontato a Piacenza Music Pride - si andava al bocciodromo e si facevano le basi in Trebbia. Raccontiamo il passaggio fra qualcosa che c'era e non c'è più».

—Pietro Corvi

«**Il nome nasce da quando si andava in due sul motorino negli anni '90»**

Quando Leopardi scrisse a Giordani di non poter fare a meno della poesia

Dalle lettere tra i due nasce l'evento tra musica e poesia in programma al Conservatorio

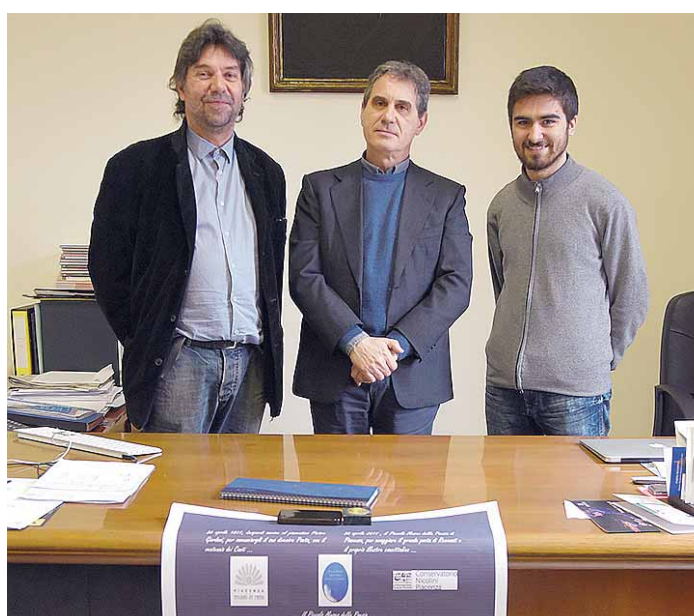
PIACENZA

● È il 30 aprile del 1877 quando Leopardi scrive al piacentino Pietro Giordani per annunciargli il suo divenire poeta. È ancora un 30 aprile, ma di quest'anno, quando il Piccolo Museo della Poesia decide di omaggiare il Recanatese con un evento di musica e poesia che parte proprio da quella lettera. L'appuntamento è appunto domenica 30 alle 16 nel salone dei concerti del Conservatorio Nicolini: per l'occasione verranno letti alcuni componimenti di Leopardi ed eseguite musiche di Chopin. Protagonisti del pomeriggio saranno, nel ruolo di lettori, Domitilla Colombo, Sabri-

na De Canio e Massimo Silvotti che si è anche occupato dell'apparato critico, di quello drammaturgico e della regia; la parte musicale invece sarà affidata a Federico Pulina, giovane pianista originario di Sassari che studia nella classe di Davide Cabassi al Nicolini.

Lo studio del carteggio

Proprio lui, insieme a Silvotti e al direttore del conservatorio Lorenzo Missaglia, ha partecipato alla presentazione dell'evento svoltasi ieri mattina al Nicolini: «Questa è la prima volta che il Conservatorio ospita un'iniziativa del Museo della Poesia - ha spiegato Silvotti - ed è un'iniziativa che nasce dallo studio del carteggio tra Leopardi e Giordani: la terza lettera di Leopardi data 30 aprile 1817 ed è quella più importante fra quelle scritte dal poeta, che aveva iniziato a scrivere un



La presentazione dell'iniziativa dedicata a Leopardi e Giordani FOTO DEL PAPA

anno prima a Giordani. È la stessa lettera nella quale in cui Leopardi dice che non può fare a meno di scrivere poesia, che per lui è una necessità e non una scelta: dice anche che non può aspettare vent'anni a scrivere perché poi morirà. E stranamente vent'anni dopo quella lettera, il 14 giugno 1837, Leopardi muore veramente. È una lettera strana e magica e noi abbiamo pensato di metterla: è vero che Giordani resta più nell'ombra, ma ci siamo riservati di fare una grande sorpresa finale domenica per celebrarlo. Anche la scelta delle musiche non è casuale dato che secondo

Nietzsche Chopin conosceva molto bene Leopardi e questa affinità chiara emerge anche in alcuni "Notturmi". Da parte sua Missaglia si è detto soddisfatto di questa collaborazione con il Museo della Poesia: «Abbiamo apprezzato l'occasione di dare un'opportunità a un nostro studente e quindi di fargli acquisire più esperienza - ha spiegato -, ci è sembrata un'iniziativa importante in linea con la nostra mission». L'ingresso è gratuito, ma la prenotazione è obbligatoria telefonando al numero 347.0359629.

—Betty Paraboschi

La passione di Moretti per la satira politica: se ne parla in biblioteca

Oggi alla Passerini Landi incontro tra l'autore, l'assessore Albasi e Rizzuto

PIACENZA

● Oltre 4mila volumi e 70mila giornali di satira politica: è il frutto de "L'insana passione" nutrita dal dirigente industriale e collezionista Paolo Moretti, come suggerito dall'autoironico titolo del volume che racconta come è nata e si è sviluppata questa raccolta attraverso la quale si ripercorrono tre secoli di umorismo pronto a mettere in luce vizi e difetti di chi detiene il potere o aspira ad averlo.

Il libro "L'insana passione. Il Fondo Paolo Moretti per la satira politica" verrà presentato oggi alle ore 17.30 nel salone monumentale della Biblioteca Passerini Landi, in via Carducci, dallo stesso Moretti in dialogo con il giornalista Gaetano Rizzuto e l'assessore alla cultura Tiziana Albasi. Nel volume si passano in rasse-

gna duecento immagini, di disegnatori italiani e stranieri. Tra le fonti, tutte provenienti dalla collezione Moretti, la rivista "Punch", "la più duratura e forse la più importante rivista satirica inglese". "Il libro - spiega Moretti, che nel 2005 ha costituito a Bergamo l'associazione culturale "Fondo Paolo Moretti" da lui presieduta - viene alla luce in prossimità dei miei settanta anni e si può considerare la storia della mia collezione, nata più di quaranta anni fa, la più ricca in Italia e tra le più importanti in Europa. Dopo una breve ma intensa attività politica ricca di soddisfazioni, ho deciso di abbandonarla. Mi necessitava allora una medicina per combattere il virus della politica e una compensazione per trovare un necessario e soddisfacente equilibrio interiore. Le ho trovate nella satira politica che già allora aveva ai miei occhi il pregio di incrociare in modo interattivo storia, politica, storia dell'arte e letteratura».

—Anna Anselmi